

Lavorare per il bene comune

Il bene comune è un'ipotesi che ha viaggiato nei secoli. Spesso calata dall'alto (da forme di religiosità, o da modelli ideologici) e criticata aspramente dal pensiero liberale. Da Friedrich Hayek a John Stuart Mill allineati nel dire come una società che impone una sola visione del bene — anche una visione nobile, progressista, ben intenzionata — comprime la libertà individuale in modo inaccettabile. Emerge così l'ipotesi che in fondo il Bene comune sia in ultimo la promozione di un pensiero unico che possa diventare elemento unificante ma a scapito delle minoranze. Una forma di controllo e di potere che farà sostenere a Michel Foucault che le norme, i valori, le definizioni di “normale” e “deviante” che circolano come bene comune sono storicamente costruite e servono interessi particolari presentati come universali. Un abbaglio, così parrebbe. Anzi peggio una forma di controllo sociale. Ma cosa potrebbe essere una scelta che andasse nella direzione opposta, dove non esista il concetto di bene comune? Per quanto utopistica, avremmo una società atomizzata, individualizzata, una sorta di tutti contro tutti. Una società fondata su rapporti di subalternità, con il mercato come luogo di ricomposizione dei desideri.



testo di
Stefano Frisoli

Tutti in competizione e da questa lotta senza quartiere ne farebbero le spese i più fragili, generando mille marginalità. Per certi versi sembrano scenari che possiamo osservare quotidianamente osservando il nostro tempo.

La Dottrina sociale della Chiesa e in particolare l'ultima enciclica di papa Leone XIV *Magnifica Humanitas* ci consegna una prospettiva completamente diversa. Lavorare per il bene comune non ha solo una un'accezione di difesa, una sorta di argine dal potere espresso dai soldi e dalla prepotenza della forza. Ridisegna invece percorsi generativi, verso una società inclusiva che al centro pone la dignità dell'uomo, di tutte le persone, nessuna esclusa. Siamo lontani così da immaginare che si possa performare malgrado l'umano limite. La “Casa comune” si costruisce proprio a partire dalla differenza tra le persone e la valorizzazione del limite. Anzi *“attraverso il limite umano”* ci si può pensare come comunità. Il bene comune non è la somma degli interessi individuali. È qualcosa di qualitativamente diverso: riguarda le condizioni che rendono possibile la vita buona per tutti i membri di una comunità. Dove si possa affermare che avere aria e acqua pulita sia necessario per tutti, così come poter avere istituzioni giuste, fiducia sociale, conoscenza condivisa. Sono beni che nessuno può produrre da solo e che vanno preservati e co-costruiti nell'interesse generale. Lavorare per il bene comune significa riconoscere che esistono beni che non si possiedono, ma si abitano. Papa Leone XIV

ribadisce questo concetto sostenendo che esiste sì un diritto alla proprietà privata e questo ha un suo senso e una sua funzione, ma questo principio deve essere sempre subordinato alla destinazione universale dei beni e tale subordinazione è il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale.

Tutto questo non ha solo una valenza etica ma assolutamente pragmatica e ci richiama fortemente ad adoperarci per sanare le ingiustizie sociali, le follie delle guerre e ci richiama a disarmare le parole per costruire la pace.

L'immagine del cantiere della Torre di Babele proposta dalla *Magnifica Humanitas*, sottolinea come la verità non venga ridotta semplicemente ad un dato tecnico-oggettivo ma si fonda sulla fiducia e sulla responsabilità prima individuale e poi comunitaria. La verità va ricercata in una comunicazione giusta anzi addirittura in un'ecologia della comunicazione, oggi più che mai necessaria alla luce della nuova sfida dell'AI. Una società che lavora per la costruzione del bene comune in ultimo apre un cantiere-progetto che rimane stabilmente aperto, magari litigioso perché comprensivo delle differenze quindi in qualche modo sempre incompiuto.

Questo numero della rivista contiene il *Rapporto di attività del 2025* di Caritas Ticino. Poche pagine per raccontare quanti incontri, quanti progetti, quante attività, quante energie spese per poter rendere questo piccolo spazio di mondo, il Ticino, un luogo più giusto e accogliente. In qualche modo qui viene tradotto il nostro modo particolare di partecipare alla costruzione del bene comune.

Un ringraziamento va certamente alle colleghe e ai colleghi che insieme alle volontarie e volontari e a tutti coloro che sostengono in mille modi diversi la nostra azione rendono questa esperienza un luogo di speranza, la traduzione dell'impossibile in percorsi di possibilità. ■